

Le alterne fortune di Dmitrij Šostakovič

Il 26 maggio il massimo teatro genovese ospiterà il direttore **Alexander Vedernikov** con la violinista Midori, ex enfant prodige e, nonostante l'ancor giovane età, consumata veterana delle ribalte concertistiche internazionali. Il programma è di sicuro interesse ... il Concerto per violino e orchestra in Re maggiore op. 61 di Ludwig van Beethoven, opera assai amata dai pubblici di tut-



Dmitrij Šostakovič

to il mondo (un successo cui contribuisce non poco il fascino che esercitano il lirismo del violino, le sue espansioni cantabili, le suggestioni dei passi virtuosistici) è accostato alla Sinfonia n. 10 in mi minore op. 93 di **Dmitrij Šostakovič**, lavoro certo meno ascoltato, seppur famoso, a causa della sua difficoltà e complessità. La Decima fu completata nella seconda metà del 1953, un anno spartiacque nella storia dell'URSS. Il 5 marzo di quell'anno era morto Josif Stalin ... lo stesso giorno, per un curioso gioco del destino, in cui aveva terminato di vivere anche un altro grande (e altrettanto discusso) compositore sovietico, Sergej Prokofev.

Non è mai semplice affrontare e giudicare l'opera di quegli artisti che hanno dovuto vivere, o convivere, a stretto contatto con sistemi totalitari. Di fronte a società in cui la cultura è controllata, in cui ogni libera espressione viene censurata qualora non si allinei alle direttive del regime, l'artista aveva solo due soluzioni ... emigrare o in qualche modo adattarsi, reprimendo gli istinti creativi che potevano trasbordare verso pericolose libertà. Ma Šostakovič si era nutrito degli ideali della Rivoluzione di Ottobre e credeva nel socialismo sovietico. Rimanere in patria fu un atto dovuto, manifestato attraverso la piena adesione agli ideali di un nuovo potere politico, che sembrava promettere giustizia sociale ed una più equa redistribuzione delle risorse. Continuò a crederci, eppure con il tempo qualcosa si ruppe ... "*Caos anziché musica*", così nel 1935 titolò la Pravda un articolo sulla sua Lady Macbeth. Il marchio definitivo di formalismo apposto dal regime alla Quarta Sinfonia (cioè di un supposto interesse per la forma in sé a scapito della comunicazione, e quindi un modo subdolo di dare espressione all'ideologia borghese, ostile al popolo) rese incolumabile la contraddizione tra lo Šostakovič artista e il cittadino sovietico e rappresentò un ostacolo sempre più insormontabile per l'esplicazione della sua poetica. La scomparsa del dittatore diede luogo progressivamente ad una qualche libertà e autonomia nel campo delle arti, ma se non è errato inserire la Decima di Šostakovič nel solco di questo risveglio, pare forse eccessivo leggersi una denuncia della personalità del dittatore – come traspare nel libro di Solomon Volkov, che raccoglie alcune memorie del musicista – e ridurre la complessità di una partitura che non si presta a chiavi di lettura automatiche e

semplificistiche. Ma di risveglio si può effettivamente parlare ... cogliamo una nuova libertà creativa, un taglio fortemente introspettivo della partitura, una dovizia di riferimenti autobiografici in cui la critica occidentale riconobbe il ritorno dell'autore ad uno stile pienamente personale e autonomo. Nella Decima compare poi un fondamentale elemento di ciclicità nella struttura sinfonica. Il tema iniziale, enunciato

dai contrabbassi, costituisce una sorta di idea fissa, che contiene *in nuce* lo sviluppo di tutta la sinfonia. Principio fondamentale dell'intero lavoro è il contrasto, cui concorrono, contrapponendosi di continuo, gli strumenti singoli e le varie famiglie strumentali. A dare ancor maggior unità è l'impiego di una particolare sequenza di note che ha il valore di una sigla personale dell'autore ... il compositore cita il proprio nome, secondo un "motto" musicale che si ispira all'uso simbolico della notazione anglosassone, per cui le note vengono definite, anziché con i nomi di Guido d'Arezzo, con le lettere dell'alfabeto: D[imitri] SCH[ostakovič], ovvero D-e-S-C-H, re-mi bemolle-do-si. La sinfonia presenta un linguaggio tormentato, ricco di chiaroscuri, di allusioni, di amara ironia, l'ironia di un artista abituato a lottare con la critica e le avversità. Anche dopo la sua morte le sue opere, ritenute da molti "*derivate, scadenti, vuote e di seconda mano*", furono infatti oggetto di attacchi feroci e calunniosi, e, dopo la caduta dell'URSS, sembrò diventato di moda fra i critici russi gettarsi nella mischia dei detrattori di questo grande artista sovietico ... un uomo che ha usato la musica per esprimere gli eventi terribili del periodo in cui è vissuto, un uomo che credeva nella possibilità di rinnovamento e miglioramento del socialismo.

Aureliano Zattoni

ANDAR PER MOSTRE

31 maggio
Palazzo
della Meridiana:
Mostra di
Sinibaldo Scorza

6 giugno
Museo
Archeologico di Pegli

13 giugno
Palazzo Ducale:
Mostra
di Amedeo Modigliani

20 giugno
La Spezia:
visita del Museo Lia
e Mostra "L'elogio della
bellezza"